

## il museo



Il Teatro Argentina ospita nel sottotetto un piccolo Museo che ne documenta la storia, ideato da Cedlia Pericoli Ridolfini nel 1973. Il Museo è articolato in tre sezioni: la prima, topografica, documenta le trasformazioni dell'area urbana ove è sorto il Teatro Argentina; la seconda comprende resti della struttura antica e delle precedenti decorazioni del Teatro: sono esposti quattro frammenti del più antico velario conservato, con putti e festoni di fiori (sec. XVIII-XIX); due dipinti murali del pianterreno del teatro (sec. XIX); il cartone definitivo e cinque studi originali per il sipario raffigurante la "Ninfa Egeria che consiglia Numa Pompilio"; due disegni preparatori per il sipario del Teatro Apollo, tutte opere di Cesare Fracassini, celebre pittore romano. Inoltre, di notevole interesse: una "caricatura di N. Zabaglia" di P.L. Ghezzi (1674-1755); un'antica Incavallatura (capriata) in abete bianco, dell'originaria copertura del teatro, mostrata a modello della tecnica settecentesca; un rotone ligneo del XVIII secolo per il sollevamento del sipario e delle scene; bassorilievi di A. Blagini.

Argomento della terza sezione è la vita del teatro, illustrata con costumi di scena de "I Masnadieri": foto di locandine, disegni e ritratti di cantanti, attori e ballerine (fra le quali la famosa Fanny Essler), dalla prima opera rappresentata, "Berenice" (1732), agli allestimenti scenici del '900.

Parte del materiale esposto riproduce gli originali conservati presso la Biblioteca del Burcardo, l'Archivio Capitolino, il Gabinetto Comunale delle Stampe e il Museo di Roma (Palazzo Braschi): tra questi la riproduzione del quadro di G. Paolo Pannini che raffigura i festeggiamenti delle nozze del Delfino di Francia e Maria di Sassonia.



ROMA CAPITALE

Assessorato alle Politiche Culturali e Centro Storico  
Sovrintendenza ai Beni Culturali

## il MUSEO del TEATRO ARGENTINA

Via di Torre Argentina, 52

INGRESSO 3 euro *intero*, 2 euro *ridotto*

La visita comprende il teatro e il museo annesso. **Prenotazione obbligatoria.**

INFO e PRENOTAZIONI

060608

chiama, clicca  
e vivi Roma!

Con il contributo di



BANCHE TESORIERE DI ROMA CAPITALE

Servizi erogati



il TEATRO  
ARGENTINA  
e il suo MUSEO



# il TEATRO ARGENTINA e il suo MUSEO

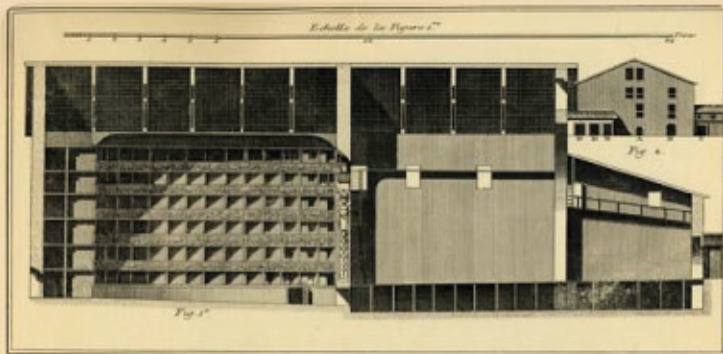
## il teatro

Costruito nel 1732 dal duca Giuseppe Sforza Cesarini per risolvere le sorti economiche della famiglia, grazie al prestito di 20.000 ducati del papa Clemente XII, il teatro sorse su disegno di Gerolamo Theodoli nell'area delle stalle e giardino del palazzo antistante sull'attuale Via di Torre Argentina. Edificato tutto in legno, a eccezione dei muri perimetrali e delle due scale ellittiche, si avvaleva della perizia del famoso "ingegnere della fabbrica di S. Pietro" il carpentiere Nicola Zabaglia. La struttura rispondeva, come il precedente Teatro Tordinona, al classico "teatro all'italiana", con sala a ferro di cavallo, 32 palchetti su sei ordini e ampio palcoscenico per le scenografie barocche. Nella platea erano collocate 42 semplici panche di legno con spalliera, destinate al popolo. La decorazione, in oro e rosso, era molto povera, ad eccezione di due cariatidi in stucco nel boccascena: infatti in occasione di feste il teatro veniva rivestito con ricca tappezzeria, come in occasione della festa per il Dellino di Francia.

L'illuminazione era ottenuta da lampadari a candele, ricavate da grasso animale. Vi erano rappresentate in prevalenza opere liriche e balli sulla corda di acrobati. Molto diffusi i giudizi degli stranieri: dalla critica feroce di Stendhal, ("tuguri", "miserabili teatri di tavole", riferito anche al Valle) all'entusiasmo del Dumont, che lo disegna nei dettagli (1761), e del visitatore De Lalande che lo dice "grande e adornatissimo".

L'edificio all'esterno fu indistinguibile fino al 1826, quando, gestito dall'imprenditore Pietro Cartoni, si configurò come teatro grazie alla facciata neo-classica di Pietro Holl, allievo di Giuseppe Valadier, con dedica alle Muse Melpomene, Euterpe e Tersicore: allora fu ampliato su strada, ricavando un atrio-biglietteria e, su questo, il foyer che ospitò Paganini; nello stesso periodo si aggiunse il boccascena con palchetti ("barcaccia").

Acquistato da Alessandro Torlonia nel 1843, come i teatri Apollo, o Tordinona, e Aliberti, e rinnovato nella decorazione dai migliori artisti dell'età di Pio IX, divenne infine proprietà del Comune di Roma nel 1869. Demolito il Teatro Apollo per la costruzione dei Lungotevere, nel 1888, dopo meno di un anno di duro lavoro, divenne il Teatro Regio della capitale, grazie alla tenacia dell'ingegnere comunale Gioacchino Ersoch (1815-1902), che lo ampliò adattandolo allo stile eclettico fin de siècle: nuovi ambienti e percorsi furono aggiunti ai lati della sala, come l'ingresso separato per la regina Margherita al nuovo palco reale; la sala fu ricoperta da decorazioni dorate a girali vegetali e animali, in stucco e cartapesta, ispirate al coevo ritrovamento dell'Ara Pacis di Augusto; il soffitto dipinto (velario) fu rinnovato con le figure delle Arti liberali e meccaniche circondate da medaglioni con poeti e musicisti; l'età moderna entrò nell'edificio con l'illuminazione elettrica e scale e colonne in ghisa.



*Salles de Spectacles, Coupe et Elevation du Theatre d'Argentine à Rome.*



## perchè Argentina?

Il nome Argentina, dato al Teatro e alle strade limitrofe, trae origine dalla torre del palazzo del cerimoniere pontificio di Alessandro VI Borgia, Johannes Burckardt, il "Burcardo", che sorgeva nell'attuale sede della Biblioteca Raccolta Teatrale della SIAE, in Via del Sudario, confinante con il Teatro.

Il prelado era originario di Strasburgo, detta "Argentoratum" dalle miniere di argento, e la scritta "Argentina" sventava sulla sua torre. La casa con torre e cortile del Burcardo causò un'aspra disputa con gli Sforza Cesarini, già padroni della zona dal Medioevo, poiché questi sostenevano che il terreno, concesso dai monaci di Farfa, fosse di loro proprietà, in quanto annesso alle stalle e giardino. Con abilità diplomatica il papa Alessandro VI Borgia stabilì che i Cesarini sarebbero divenuti proprietari del palazzetto del cerimoniere alla sua morte: e così avvenne, nel 1506.